

POSSIBILE L'ABROGAZIONE

Addio sanitometro senza il sì delle Regioni

Roma

NOSTRO SERVIZIO

È giunto il «D-day» del sanitometro, il decreto legge numero 46 promosso dal ministero della Sanità e bloccato dall'ostruzionismo del Polo il 4 maggio scorso. Oggi si deciderà il destino del disegno di legge che avrebbe dovuto regolare la concessione delle esenzioni in materia sanitaria. O si troverà una via, un accordo per andare avanti, o sarà inevitabile l'abrogazione del decreto.

La trattativa, dopo il fallimento dei lavori della Camera, ora vede impegnati nuovi soggetti. Saranno, infatti, il ministero della Sanità e le Regioni a cercare di stabilire i provvedimenti necessari a far partire il nuovo sistema. L'intento è quello di applicare il sanitometro a livello territoriale, in modo da ottenere dei dati indicativi su cui lavorare per eventuali correzioni. «Se si troverà un accordo con le Regioni - ha dichiarato Maria Grazia Labate, sottosegretario alla Sanità - si potrà prevedere un periodo di sperimentazione, altrimenti il Governo non esclude di abrogare il sanitometro».

Sono le Regioni, dunque, l'ultima ancora di salvezza del decreto. Da stamane le amministrazioni sono state

convocate al ministero per discutere la possibile applicazione del sanitometro. Nel frattempo, fino da ieri, il dicastero ha provveduto ad inviare al Consiglio di Stato una cartella informativa corredata dall'intero testo del regolamento sulla sperimentazione e dal modulo di certificazione che dovrebbe essere distribuito alla popolazione. Se le parti non riusciranno a raggiungere un accordo, non ci sarà alternativa all'abrogazione. Come ha spiegato anche la Labate, in caso il sanitometro decadesse, sarebbe necessaria una riformulazione del regime delle esenzioni sanitarie. L'unico strumento che rimarrebbe a disposizione della sanità pubblica sarebbe, allora, la finanziaria, in cui verrebbero inseriti i nuovi dogmi.

Nel frattempo, dal Forum della Pubblica amministrazione è arrivato il monito del presidente della Farindustria, Giampiero Leoni. «Tutti e subito si devono mettere al lavoro - ha detto - per trovare le soluzioni adeguate, perché il rischio è che il Paese si spezzi in due: da una parte quello di chi non potrà permettersi le nuove cure e riceverà le vecchie dal servizio pubblico, e, dall'altra, chi ha più possibilità economiche e potrà permettersi farmaci migliori».

Laura Coricelli

